

UN MIRACOLO DI PADRE PIO DA PIETRELCINA

Correvano gli anni cinquanta del millenovecento quando Padre Pio stava raggiungendo il massimo fulgore ascetico, nonché taumaturgico; il nome del frate, che sapeva leggere nell'animo dei fedeli e che aveva il dono dell'ubiquità, era sulla bocca dei fedeli di tutto il mondo. San Giovanni Rotondo, un insignificante paesino in provincia di Foggia che si erge sopra un colle pieno di sassi e rocce, grazie all'illuminato frate di Pietrelcina, era al centro del pianeta. Gli aneliti di speranza e di salvezza che si levavano dalle moltitudini, per lo stigmatizzato, sembravano palparsi con le mani.

Non la pensava così un bel giovane, forte, robusto e amante delle belle donne, tale Gianni De Angelis, impiegato alla Guardia Finanza di Napoli, in servizio presso la Dogana. Ogni qualvolta sentiva parlare dei prodigi di Padre Pio si metteva a bestemmiare, imprecare, addirittura sputare, senza ritegno e senza pudore, ovunque si trovasse, mentre soleva ripetere: "È un imbonitore, un bugiardo, un ladro, un ciarlatano, uno stregone!" E via altri sputi e bestemmie abominevoli!

Chi soffriva molto nell'udire tali biasimi, bestemmie e parolacce, era la mamma del giovanotto, la quale soleva ripetergli: "Sii buono, Padre Pio è un Santo, vuole bene a tutti, specialmente ai giovani, ti prego, vai a trovarlo, vedrai che ti metterà sulla buona strada!"

"Chi la fa l'aspetti", recita un adagio. Accadde che l'impavido, l'impenitente ed inattaccabile giovanotto si ammalasse, abbastanza seriamente. Iniziò a perdere sangue e muco dalle vie orali, anali e genitali. Ricoverato all'Ospedale Militare di Napoli, fu sottoposto a visita da un'equipe medica. Uno di essi che sembrava il Capo, senza scomporsi più di tanto e senza alcun riguardo, voltando le spalle al paziente, quasi sottovoce, una voce che però tradiva sufficienza e pressapochismo, con condimento di derisione, credendo di non essere ascoltato dal malato sussurrò ai suoi subalterni una sentenza che preludeva alla morte: "Questo qui è irrecuperabile. ha già le perdite, non c'è più nulla da fare!"

Per sua fortuna Giannino, dall'udito molto fine, percepì quelle parole. L'indomani, senza scomporsi, non appena incrociò il Capo Reparto gli chiese: "Dottore io vorrei essere dimesso immediatamente!" La risposta del Capo Reparto, con uno sghignazzo ironico, fu:

"Oh, oh, conciato come stai, dove credi di andare?" Ma Giannino, senza perdersi d'animo, con risolutezza rispose: "Beh, se io sono irrecuperabile, voglio andare a battere la testa dove mi pare e piace!" Fu presto accontentato. La distanza tra l'ospedale e la caserma era abbastanza lunga, ma il poveretto decise di non prendere né l'autobus, né il tram; s'incamminò a piedi, mentre, ironizzando per farsi coraggio, ripeteva tra sé e sé: "Sono irrecuperabile... conciato così dove potrò andare... vivrò una settimana o forse due... un mese o forse due..., chissà, o solo qualche altro minuto!"

Figurarsi il dolore dello sventurato, ma impavido giovanotto. Decise di non allarmare i vecchi ed apprensivi genitori circa la sua ineluttabile malattia: pensava che non avrebbero retto al dolore. Ricordò soltanto allora delle raccomandazioni e le esortazioni che più d'una volta gli aveva

fatto la cara mamma di rivolgersi a Padre Pio. Pensò: “Se Dio esiste, se Padre Pio è un Santo che fa i miracoli, mi daranno un segno. In tal caso io farò penitenza, crederò a Dio, mi convertirò alla fede cristiana e andrò a ringraziare personalmente il Frate”. Mentre transitava nei pressi di una tabaccheria vide delle cartoline esposte: entrò e ne chiese una, l'affrancò e, senza nessun preambolo, scrisse la seguente frase rivolta a Padre Pio: “Se Dio esiste, se è vero che siete un Santo, se è vero che fate i miracoli, mi ritroverete pure a Napoli, io aspetto un segno”.

Giannino né firmò la sua richiesta, né tantomeno appose l'indirizzo del mittente sulla cartolina, quindi la imbucò e considerò di tornare in caserma, trascorrendo ivi i restanti giorni della sua vita, in attesa che la morte se lo prendesse al momento opportuno. Di lì a sette giorni si sentì chiamare da un inserviente: “De Angelis, De Angelis, Giannino, c'è posta per te!” Il malato trasecolò: aprì la busta, all'interno un bigliettino da visita recava la seguente scritta:

“Padre Pio ringrazia e benedice, ti aspetta, puoi partire immediatamente, firmato Padre Pio!” Giannino, assalito da tremarella, esclamò: “Allora Dio c'è, quindi Padre Pio è un Santo. Allora il Signore vuole che si ammettano i propri errori quando si sbaglia; dunque io ho sbagliato, significa che Dio c'è, è proprio vero che Padre Pio è un santo!” Si precipitò al Comando e fece richiesta di cinque giorni di ferie motivando di volersi recare a San Giovanni Rotondo.

Prese il primo treno utile per Foggia. Raggiunse la cittadina pugliese quando l'orologio segnava le ore venti, e gli autobus per San Giovanni Rotondo non c'erano più; il primo ci sarebbe partito l'indomani alle ore sei. Benché la distanza fosse notevole (oltre quarantacinque chilometri), benché stanco del viaggio in treno da Napoli a Foggia, il giovane malato non si perse d'animo e disse tra sé: “Ben mi sta; è giunta l'ora che io faccia vera penitenza, che mi purifichi da quei lordi peccati che hanno riempito l'anima mia: andrò a piedi fin lassù”.

E s'incamminò, senza portare con sé il minimo rifornimento, neanche una borraccia d'acqua, nonostante la debilitazione per la gravissima malattia. Cammina e cammina vedeva le stelle così vicine da potersi contare una per una; a tratti si fermava, si sdraiava per terra per riposare e rifiatare, un po' sonnecchiava e, mentre contemplava il cielo terso e ridondante di stelle, chiedeva perdono a Dio e clemenza a Padre Pio; era animato soltanto dalla voglia di arrivare al più presto, possibilmente all'alba, per non incappare nel caldo. Ai rari automobilisti che cortesemente si fermavano per offrirgli un passaggio egli rispondeva: “Vi ringrazio, sono arrivato”.

Alle prime balugini del giorno scorse il convento dei frati cappuccini che si stagliava distinto al di sopra di San Giovanni Rotondo. Gli appariva maestoso, ma sempre più vicino, come se lo si potesse accarezzare con le mani. Quando il Sole cominciò a dardeggiare i suoi raggi, fu raggiunto da un autobus. L'autista arrestò il veicolo, aprì la portiera anteriore e, senza porre domande, invitò il pellegrino: “Sali, e poiché sto conducendo questo mezzo per la prima volta a San Giovanni Rotondo, il passaggio è gratuito!” Giannino rimase turbato e senza parole, notò l'autobus di vernice fresca fiammante: sembrava essere uscito proprio in quel momento dalla fabbrica.

neanche un granello di polvere addosso; annusò che odorava di nuovo, a bordo non v'era alcun passeggero, l'autista aveva una strana fisionomia, quasi immateriale, con una voce calma e distensiva. Il viandante avrebbe gradito eccome salire, era assetato e spossato dalla fatica, al posto delle gambe gli pareva di avere due murali di legno ma, pur di mantenere fede al suo proposito di continuare la penitenza nel completare a piedi il percorso, ebbe la forza di declinare il cortese ed allettante invito, e rispose: "Signore, grazie molte e di cuore per la vostra gentilezza; dato che sto facendo un viaggio di penitenza ed ho espresso un voto, preferisco proseguire a piedi, ormai manca poco". L'autista garbatamente rispose: "Arrivederci a San Giovanni Rotondo".

Il giovane pensò: "Forse quell'autobus me lo avrà inviato Padre Pio per mettermi alla prova, forse l'autista era proprio Padre Pio in persona, m'è parso tutto così strano...!" Raggiunse San Giovanni Rotondo quando l'orologio del campanile scandiva le ore nove. Si diresse immediatamente al convento. A quei tempi, data la moltitudine che anelava di confessarsi dal famoso frate, bisognava prenotarsi ed attendere almeno quattro/cinque giorni, (tiene a precisare il signor Giannino). Il nostro penitente, non appena varcata la porta d'ingresso del convento stracolmo di fedeli, vide Padre Pio passare tra due ali di folla ed andargli incontro; si fermò giusto alla sua altezza. A quel punto Giannino si gettò in ginocchio ai suoi piedi, giunse le mani e, noncurante della presenza della moltitudine, si confessò pubblicamente: "Padre Pio, io oso chiederVi perdono per tutte le bestemmie, le calunnie rivolte alla Vostra persona ed al Vostro Ministero, nonché per gli sputi con i quali Vi ho disonorato ed infangato il Vostro santo nome!" Padre Pio abbracciò Giannino, lo strinse fortemente a sé, gli impose le mani e lo benedisse facendogli la seguente raccomandazione: "*Beh, mo vatt'arrepusà e stasera alle sette torna a ccà!*" ("Beh, adesso vai a riposare e stasera alle sette torna qua"). Il giovane, rinfrancato, cercò una locanda. Alla locandiera disse: "Non sono sicuro di consumare il pranzo; Vi prego in ogni caso di svegliarmi prima delle ore diciannove poiché sarò ricevuto da Padre Pio".

Giunta l'ora guadagnò il convento dirigendosi di gran carriera verso la scalinata che menava (e che mena) al piano superiore ov'era situata la celletta di Padre Pio. Ma non ci fu bisogno di salire giacché il frate era ad attenderlo in cima alla scalinata (lunga una ventina di metri) e, non appena lo vide, additandolo ed accentuando la voce lo fermò dicendogli:

"Mo vatt'affà spaccà!" ("Adesso vai a farti operare!").

Giannino capì al volo che era giunto il momento di farsi operare. Tornato alla locanda andò direttamente a letto senza cenare. Non sentiva affatto la minima necessità di toccare il cibo, benché digiuno da trentasei ore, nonostante le fatiche del viaggio, nonostante la sua terribile, debilitante malattia. L'indomani partì altresì digiuno alla volta di Foggia, senza il minimo segnale di appetito, per recarsi alla cassa mutua ENPALS al fine di espletare le pratiche relative al ricovero ospedaliero. In virtù della diagnosi che si evinceva dal referto medico rilasciatogli dall'ospedale militare di Napoli, fu inviato proprio alla "Casa Sollievo della Sofferenza", sita in San Giovanni Rotondo,

voluta e fatta costruire nientemeno che da Padre Pio! Il paziente non fu operato, ma solamente curato per nove giorni. L'esito finale delle analisi fu negativo: Giannino era guarito, Padre Pio gli aveva concesso la grazia! Il miracolato, tra sorrisi e lacrime di commozione, ebbro di felicità, corse a comunicare la sua gioia a Padre Pio per ringraziarlo. Il taumaturgo gli disse: "Giovanotto, ora ti faccio alcune raccomandazioni: non dovrai bestemmiare mai più; ricordati di santificare la domenica e le feste comandate andando a Messa; se puoi cerca di fare del bene!". Lo benedisse e lo congedò. Il "convertito" poté tornare gioiosamente a Napoli e riprendere il suo posto di lavoro, tra lo stupore dei suoi superiori. Per vent'anni il santo frate spesso si ricordava di lui inviandogli un grato profumo di viole, per la meraviglia di chi lo circondava.

Nota: il Signor Giannino raccontò questa vicenda sopra un autobus colmo di fedeli durante un pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo e San Giovanni Rotondo ove riposano le spoglie di San Pio da Pietrelcina. La significativa narrazione è rimasta sempre impressa nella mia mente, come non potrò mai dimenticare un altro particolare: egli giunse al piazzale delle autocorriere con un motofurgone Ape. Era carico di ogni tipo di vivande e bevande per circa cinquanta persone. Lui, vedovo, aveva cucinato da solo dei polli da sé allevati, frittate, fagiolini e altre verdure del suo orto, destinati a noi pellegrini! Aggiunse di essere diventato devoto e figlio spirituale di Padre Pio, nonché di appartenere ad una nota associazione di beneficenza che opera nel campo di assistenza dei bisognosi e dei malati. Quando Padre Pio gli faceva giungere il profumo di viole, ed egli era accanto ai suoi genitori, questi gli dicevano: "Quali conquiste hai in programma per esserti profumato in questa maniera?" Giannino, con entusiasmo, rispondeva: "Chiedetelo a Padre Pio!"

La madre, in particolar modo, era felicissima. Il suo figliolo aveva imboccato la strada giusta, quella della fede e della devozione: la migliore.

Sempre sull'autobus fece a tutti noi pellegrini una raccomandazione: "Il primo passo per diventare Figli Spirituali di Padre Pio è semplice: se alle sei della sera vi riuscirà di pregare, con il pensiero rivolto al Padre, saremo tutti spiritualmente uniti e vicini, quindi suoi figlioli!"

Un giorno d'aprile del 2008 sono andato ad intervistare il pio uomo per essere autorizzato a trascrivere la sua bellissima vicenda e divulgarla. Me l'ha ripetuta con lo stesso entusiasmo di quel tempo, nonostante gli acciacchi dovuti all'asma ed al peso dei suoi ottantuno anni.

E gioioso, canta anche un'allegria, breve canzoncina.

Poi mi fa una raccomandazione: "Se nella vita vuoi essere sereno e felice, ama il tuo prossimo, anche se ti ha arrecato del male; fai, per quanto ti è possibile, opere di bene, e prega sempre per i cari defunti, specialmente per le anime sante del Purgatorio!"